

L'Italia alla conferenza radiotelecomunicazioni

Lassù nell'etere quanti imbrogli e quante bugie...

Come è nata e perché è rimasta in piedi l'assurda proposta di togliere alla TV le frequenze utilizzate dalla Rete 1 - I giochi della SIP: disinvolti « balletti » di Vittorio Colombo - Manovra per screditare la RAI

ROMA - Una cosa finalmente è chiara nel polverone di ipotesi, smentite, mezze parole e bugie disseminate in questi giorni sulla conferenza mondiale delle telecomunicazioni in corso a Ginevra: di fronte alla necessità di riassetto dell'assegnazione delle frequenze - su scala mondiale - ai diversi servizi (radio, tv, navigazione, astronomia, servizi di sicurezza, ecc.) la delegazione del nostro ministero delle Poste è in una, o quante, a proporre che la prima e terza banda, sulle quali trasmette la Rete 1 della RAI, siano tolte alla TV per assegnarle ai radiotelevisori; vale a dire ai telefoni messi sulle macchine, 5 milioni di costi di ogni impianto. A far compiacere in questa assurda richiesta ci sono alcuni staterelli africani. Che cosa se ne farebbero domani dei radiotelevisori Paesi come il Lesotho, il Botswana, il Malawi resta un mistero. Non è un mistero, invece, che in Italia la SIP guarda con ingordigia a questi aggeggi; state tranquilli che avranno già studiato come fare per scatenare folle di burocrati grandi, medi e piccoli, tutti a rivendicare il radiotelefono sulla loro vettura per poter giochiare

mentre si spostano da un posto all'altro. Tutta la faccenda diventa poi ancora più smaccata quando si scopre che l'operazione sta a cuore anche a USA e Giappone nonostante siano ai fini delle frequenze, in regioni mondiali (sono tre in tutto) diverse da quella in cui ricade l'Italia. Allora, cosa gliene importa a loro? Gliene importa e come. Vogliono inondarci non solo di radiotelevisori, ma costringerci a comprare televisori nuovi e più cari - gli attuali non ricevono i canali ai quali trasmetterebbero le « private » se la Rete 1 della RAI fosse costretta a occupare le loro frequenze - in un'alternanza con i satelliti, di farne comprare altri, ancora più sofisticati e costosi. Cosa c'è di più facile che premere su minuscoli e poveri Paesi dell'Africa per condurre in porto questo progetto? Ma è evidente che da noi il gioco è ancora più complesso. C'è chi disegna un scenario di questo tipo: il nostro Paese scelto come banco di prova per sgretolare il monopolio pubblico del resto d'Europa, in un intreccio di interessi convergenti delle multinazionali da un lato e di forze sociali e politiche moderate dall'altro.

azienda e si avverte il ministro: se la vostra proposta è ancora quella di Puerto de la Cruz noi veniamo a Ginevra e faremo sentire la nostra voce. E' un passo falso che costerà caro alla RAI: a Ginevra possono parlare soltanto i componenti ufficiali delle delegazioni. Colombo lo sa bene e non gli par vero di sfruttare l'occasione. Il 2 agosto riceve Grassi, Orsello e il direttore generale Berté per la questione del canone. Lì invece non appena mettono piede sulla soglia del suo ufficio: come possono pensare di andare a Ginevra e sostenere posizioni contrarie a quelle dell'amministrazione postale? Grassi, Orsello e Berté non possono immaginare, mentre si agitano prendendo la strappazzata di Colombo, che il loro direttore tecnico, Riccomi, al termine di una seduta del consiglio superiore tecnico delle Poste svoltosi il 72 ore prima, il 31 luglio, ha votato a favore della proposta di togliere alla TV la prima e terza banda. Siamo arrivati al 13 agosto, in una Roma semideserta e infuocata. Dal ministero delle Poste, all'EUR, parte una lettera indirizzata al signor presidente della RAI e che riceverà il giorno dopo. Colombo mette per iscritto quello che il 2 agosto ha anticipato a voce. Il tono è sbrigativo e sferzante, la sostanza chiarissima: cari signori non si agitate e ricordatevi che a Ginevra i vostri rappresentanti avranno titolo di esperti (anzi, *conseillers*, consiglieri, specifica il ministro). Allogato alla lettera c'è il verbale della seduta del consiglio superiore del 31 luglio con il nome dell'ingegnere Riccomi sottolineato: una piccola periferia del ministro per far presente a Grassi che anche il dirigente della RAI è d'accordo. Il documento, poi, è un piccolo gioiello di ipocrisia, prosopopea, invidiosità. Si confessa che non si è rispettata l'indicazione dell'UIT di consegnare in tempo le proposte del governo italiano; si ammette che in questo modo a Ginevra il ruolo del « l'italiano » sarà quello di un « diavolo ». Poi, in ordine di priorità, si elencano le proposte. E in cima ai pensieri degli esperti e funzionari del ministero stanno gli sforzi che bisogna profondere in quel di Ginevra per tutelare i diritti dei radiomobili. E' settembre Riccomi viene convocato dai massimi dirigenti della RAI. Gli si chiede conto del suo comportamento e arriva una giustificazione all'italiana: ma sapete com'è, è meglio non urtarsi con il ministro; poi della prima e terza banda non se ne fa niente: il satellite non arriverà prima del Duemila.



Prime ore della Cuneo-Nizza

CUNEO - Dopo la festosa inaugurazione dell'altro ieri adesso si aspettano i primi concreti dell'errore per un'utilizzazione razionale del rinnovato tronco Cuneo-Nizza riaperto al traffico dopo 35 anni. Sono in corso contatti con le autorità svizzere per vedere di dirottare lungo quest'asse alcuni dei grandi convogli internazionali che collegano il Centro Europa con le coste del Mediterraneo evitando congestionamenti e sovraccarichi.

NELLA FOTO: un ponte sulla valle del Roja.

Morto l'operaio ustionato alla Montedison di Priolo

Oggi sciopero di 2 ore in tutte le fabbriche dell'area siracusana

Vito Stefano Pesce, 53 anni, orrendamente bruciato nell'esplosione di venerdì, è deceduto ieri mattina. Nei giorni scorsi le maestranze avevano segnalato alla direzione lo stato di insicurezza degli impianti

Dal nostro inviato SIRACUSA - Vito Stefano Pesce, 53 anni, sposato e padre di due figli, l'operaio del turno di notte orrendamente bruciato venerdì nell'esplosione del reparto PR della Montedison di Priolo è spirato lunedì mattina. Tra i soccorritori, al centro grandi ustioni di Catania. La notizia è arrivata a Siracusa solo a sera. Con un commosso minuto di raccoglimento l'operaio è stato ricordato ieri durante il comizio del segretario regionale comunista a Priolo. La conclusione della manifestazione della stampa comunista. E subito la tensione è salita in tutta la zona industriale. Questi trenta chilometri di cimitero si erano trovati l'altro giorno sull'orlo della catastrofe, a conferma delle segnalazioni dei lavoratori. Un giorno recitissimo sullo stato di insicurezza degli impianti. Quella notte un operaio in tutta la zona industriale si era scagliato davanti ai cancelli, mentre le fiamme si levavano alte, lambendo serbatoi e impianti. « Pericolo », « Pericolo »: « Quella valvola non funziona. L'avevamo detto ». A maggio la commissione ambiente del Consiglio di fabbrica aveva accertato che proprio al PR 1 che è sal-

tato in aria, come in tanti altri reparti del colosso Montedison, la quantità degli elementi rischiosi lavorati - in questo caso il benzolo - è ben oltre la norma. Un patto integrativo sulla « manutenzione », siglato a giugno prevede un investimento di 35 miliardi. Ma sono ancora tutti da spendere. Lunedì in tutte le fabbriche dell'area siracusana si faranno due ore di sciopero. E durante la fermata inoleta dalla Federazione sindacale le assemblee operale decideranno nuove azioni di lotta. Chimica e petrolchimici qui hanno inquinato tutto: pure la capacità di comprensione dei giornali. Ancora ieri un quotidiano locale titolava la prima pagina sulla tragedia di Priolo, sposando la tesi aziendale: « Una esplosione spiegabile ». Poi, nel corso della settimana, i rapporti dei sindacati sul moltiplicarsi di rischi che le manovre di ridimensionamento negli anni della « crisi » comportano per la mancata « manutenzione » agli impianti. Ma per il sup-

porto che evidentemente ha permesso tutto ciò. Le grandi industrie hanno avuto mano libera. Esse, che avrebbero dovuto essere controllate, sono diventate, nella luttuosa del pubblico potere, i benevoli controllori di se stessi. Poche ore prima dell'esplosione la commissione d'inchiesta dell'Assessorato regionale siciliano sull'ambiente presieduta dal comunista Cagnès s'era recata a pochi metri dal PR 1, nella frazione del Cila, il « Centro di tutela dell'ambiente », realizzato nel '74 (di quel medesimo consorzio in cui il presidente del Cila, i colossi chimici sotto accusa. Questo è l'unico posto in 30 chilometri dove si respiri aria pulita. Per settimane, ogni mezz'ora che stanno arrivando da 26 stazioni di rilevamento l'impugnamento dell'aria. Nella mappa, davanti ai deputati regionali, si era accesa una lampadina rossa, segnalando il pericolo. I funzionari che aveva ospitato i commissari poco prima. « Lì, siamo in questo momento oltre i limiti dell'ISO ma è un effetto delle correnti d'aria », aveva spiegato cun-

damente il prof. Zerbo, direttore del centro, ed era passato subito ad altro. « Vorremmo fare anche proiezioni statistiche, ma prevedere i venti non si può, con questa situazione orografica, con queste colline disposte tutt'attorno in maniera così irrazionale ». Poi, si sarebbe preso pure lui, incredibilmente, con la natura, il direttore della Liquefichimica, dr. Luigi Grandi: « E' questa aria così piccola, così chiusa, sulla base dei dati forniti dalle stesse aziende, oltre che da un'accurata perizia sull'inquinamento atmosferico, a consigliare, ai giudici, che il pretore Antonino Condorelli aveva disposto a settembre il sequestro dell'area industriale, con le sicure effettuate dai tre principali stabilimenti del porto. E proprio venerdì pomeriggio, nell'ufficio del magistrato rappresentante della stessa Montedison, della Liquefichimica e della Esso avevano sottoscritto l'impegno formale di mettersi entro tempi brevi in regola per la tutela dell'ambiente e la sicurezza degli impianti. Vincenzo Vasile

Strategia degli anni 70

E' una strategia che da noi avrebbe preso corpo agli inizi degli anni 70 quando le grandi industrie nordamericane cominciano a sfuggire commercialmente, su larga scala, le tecnologie sperimentate con la ricerca spaziale e militare; mentre in Italia il servizio pubblico viene sottratto al controllo dell'esecutivo e la DC (vedere la relazione di Fanfani a un consiglio nazionale) comincia a capire che intende recuperare altrove, nella grande emittente privata, quel poco di molto potere che ritiene di dover cedere alla RAI. Può darsi che vi sia in tutto questo un eccesso di schematicità; certamente ci sono qualche apparente contraddizione: perché, ad esempio, andare a Ginevra con una posizione che si scontra con gli interessi delle « private ». Ma poi, quali « private » ci sarebbero davvero? La RAI è penna? Le piccole o le grandi? Un bel guazzabuglio - come si vede - nel quale si può fare un po' di luce soltanto ricostruendo gli antecedenti: si vedono, in un po' di impudenza soltanto a improvvisazione e incompetenza - che pur ci sono - il modo in cui è stata « costruita » la posizione che ora sostentiamo a Ginevra; si capirà meglio l'intrecciarsi di

manovre, colpi di mano, improvvisi voltafaccia grazie ai quali è stato possibile scacciare sulla RAI tutte le accuse, i malumori, le proteste, alimentando attorno al servizio pubblico una situazione di precarietà e di pericolosa incertezza per il futuro. Per fare chiarezza bisogna fare un passo indietro e andare a Puerto de la Cruz, aprile 1974, dove si svolge il consiglio nazionale della RAI. In Europa delle poste: si tratta - è una precisazione necessaria - di organismi governativi: quelli radiotelevisivi non c'entrano. Tra le tante si svolge una riunione alla quale sono presenti anche la RAI e l'Inghilterra ma c'è l'Italia. Qualcuno propone di togliere - ecco dove è nato tutto l'inghippo - alla TV la prima banda: sono Paesi olandesi (Belgio, Olanda) e tedeschi (Germania) che hanno radiotelevisori e sedi di importanti multinazionali dell'elettronica. L'Italia, senza una spiegazione plausibile, propone di togliere alla TV non solo la prima ma anche la terza banda. Agli altri non pare vero: detto fatto la conferenza prepara una raccomandazione per la futura conferenza di Ginevra (la 23/R) che recepisce la proposta italiana.

mentato di ben 80 lire. Dovrà essere in ogni caso il CIP - ha detto la commissione Agricoltura - ad esaminare il problema dei costi di trasformazione e a dare documentate risposte. Per l'altra vertenza fondamentale, aperta da, oltre tre anni, vengono confermati gli impegni sottoscritti nel 1978 (anche dal governo). E' necessario, si legge nella risoluzione, a attuare l'immediato commissariamento del gruppo sacchariferi Maraldi avviando le procedure per favorire il trasferimento degli stabilimenti, previa opportuna valutazione del gruppo. I soci, trasferimento per il quale sono disponibili fondi del ministero dell'Agricoltura e della Regione Emilia-Romagna. Precisato che ogni sforzo deve essere compiuto per lo sviluppo della bieticoltura nel Mezzogiorno e per estendere la presenza dei produttori nel campo della trasformazione industriale, la commissione Agricoltura ha infine impegnato il governo ad operare in coerenza con questa impostazione anche in sede comunitaria.

Presenza di posizioni dei partiti

Lo zucchero più 25 lire il kg? Il governo dica no

Documento della commissione Agricoltura della Camera

ROMA - La commissione Agricoltura della Camera, con una risoluzione approvata da un ampio arco di forze (PCI, PSI, DC, PSDI, PRI), ha impegnato il governo ad assumere iniziative capaci di chiudere al più presto le vertenze aperte nel settore bieticolo-saccharifero e in primo luogo quelle del rinnovo dell'accordo interprofessionale e del gruppo Maraldi. La risoluzione ripropone, in pratica, contenuti e obiettivi del documento con il quale, nel giugno 1978, le stesse forze politiche (e in quell'occasione ci fu anche l'adesione del PLI) presero posizione. Al primo dei sei punti in cui essa si articola appare lo esplicito invito al governo di « convocare le parti per giungere alla stipula dell'accordo interprofessionale, senza soubordano alle richieste dei gruppi sacchariferi », i quali pretendono, come controparte, un nuovo aumento di 25 lire del prezzo dello zucchero.

Un vero e proprio ricatto, che non può avere fondate motivazioni economiche dato che appena a luglio il prezzo dello zucchero era stato aumentato di ben 80 lire. Dovrà essere in ogni caso il CIP - ha detto la commissione Agricoltura - ad esaminare il problema dei costi di trasformazione e a dare documentate risposte. Per l'altra vertenza fondamentale, aperta da, oltre tre anni, vengono confermati gli impegni sottoscritti nel 1978 (anche dal governo). E' necessario, si legge nella risoluzione, a attuare l'immediato commissariamento del gruppo sacchariferi Maraldi avviando le procedure per favorire il trasferimento degli stabilimenti, previa opportuna valutazione del gruppo. I soci, trasferimento per il quale sono disponibili fondi del ministero dell'Agricoltura e della Regione Emilia-Romagna. Precisato che ogni sforzo deve essere compiuto per lo sviluppo della bieticoltura nel Mezzogiorno e per estendere la presenza dei produttori nel campo della trasformazione industriale, la commissione Agricoltura ha infine impegnato il governo ad operare in coerenza con questa impostazione anche in sede comunitaria.

Si è chiuso a Pisa il congresso dell'associazione

Italia-URSS prezioso supporto alle relazioni fra i due paesi

Ribadito il carattere pluralista e unitario di questo organismo - Messaggi di Pertini e Breznev - Eletta la nuova presidenza - L'intervento del regista Ciukhray

PISA - L'Associazione Italia-URSS ha concluso il suo ottavo congresso con una forte riaffermazione del suo carattere pluralista e unitario. I nuovi organismi dirigenti - il regista sovietico Ciukhray e Pertini e di Breznev, il congresso ha risposto con calore. La collaborazione - ha detto in un commosso intervento il regista sovietico Ciukhray - non è un fatto facile quando, come nel nostro caso, si mettono in rapporto lingue, culture, valori, tecnologie differenti. La risorsa decisiva è la volontà. Questo esiste, riposa su sentimenti spontanei di amicizia e di curiosità intellettuale. Questo spirito si è ritrovato negli interventi di uomini di ogni corrente politica, dal democristiano Paolo ad comunista Pajetta, dal socialdemocratico Sullo, ai socialisti Dell'Anno e Marchetti. E di volontà ci sarà senza dubbio bisogno. Limiti e difficoltà persistono. In campo strettamente culturale, ad esempio, i professori Barrarelli e Risalti hanno richiamato, senza allarme, la condizione in cui si opera per la diffusione della lingua russa. C'è qui una contraddizione da superare: ad un interesse spontaneo di

studiosi e di giovani corrisponde l'atomia della istituzione scolastica pubblica, cioè del decisivo strumento prozionale. Spunti problematici sono emersi anche per altri settori. I rapporti economici (troppo vincolati alla rigidità qualitativa delle rispettive importazioni), i flussi turistici (che, per ora, non stanno i progressi), e così via. Evidente è risultato il sostrato politico di tutto il congresso, pur nei termini propri di una associazione culturale e unitaria. Un segno commovente di questa tensione politica unitaria è venuto ieri mattina da due brevi interventi: quello dello scienziato Bruno Pontecorvo e quello del sindaco di Torino, Diego Novelli. Il grande fisico pisano ha sottolineato l'importanza dell'equilibrio delle forze, come fondamento di una possibile politica di distensione e di disarmo. E l'ervido è stato il suo appello - a cui si è associato il senatore Faedo - a una nuova politica di disarmo, nuova corsa agli armamenti, che potrebbe alterare l'equilibrio delle forze, con conseguenze terribili per l'umanità. Con calore lo stesso Faedo ha conferito a Pontecorvo il premio che la Pro loco di

Marina di Pisa assegna ai benemeriti dello sviluppo civile. Il sindaco Novelli ha parlato del valore di una azione culturale di massa, fondata sulla razionalità e sull'umanesimo, per battere il flagello di nuova barbarie costituito dal terrorismo, particolarmente acuto a Torino. Ecco la nuova presidenza dell'Associazione: Claudio Abadè, onorevole Giuseppe A. madi (PSDI), Giulio Carlo Argan, on. Oddo Biasini (PRI), on. Pietro Bucalossi (PLI), sen. Paolo Bufalini (PCI), Edoardo De Filippo, sen. Alessandro Faedo (DC), professor Cesare Grampa direttore del Centro Pucher di Milano, onorevole Luigi Granelli (DC), Paolo Grassi presidente della RAI-TV, Renato Gualtieri, on. Riccardo Lombardi (PSI), on. Oscar Mammi (PRI), on. Enrico Manca (PSI), on. Gian Carlo Pajetta (PCI), sen. Camillo Ripamonti (DC), on. ministro Virginio Rognoni (DC), Leonardo Sciascia, Giorgio Strehler, on. Fiorentino Sanna, on. Amelio Terenzi, sen. Salvatore Valentini (PLI), Bruno Marchetti (PSI), Cesare Zavattini. Segretario generale è stato confermato l'on. Vincenzo Corghi (PCI).

Migliaia di radio locali

Le cose non vanno bene neanche per la radiofonica che nella prima regione mondiale è costretta a stare in fasce di frequenza sempre più insufficienti. Ne sa qualcosa l'Italia con l'esplosione di migliaia di radio locali che affollano l'etere: ma neanche questo basta ai nostri organismi responsabili per sostenere soluzioni migliori. Il 13 marzo 1978 l'Unione europea delle radiodiffusioni - alla quale aderiscono gli enti radio-televisivi - convoca i suoi organismi tecnici. Ci sono forti preoccupazioni per la proposta partita da Puerto de la Cruz; nonostante una risoluzione adottata nel '71 a Darmstadt non si riesce ad avere per la radio tutto lo spazio necessario e la conferenza di Ginevra è alle porte. I risultati della discussione vengono fatti propri, un mese dopo, a Stoccolma dall'assemblea plenaria dell'UER con un documento che impegna tutti gli enti radiotelevisivi, RAI compresa. Ad essi si dà mandato di adeguarsi verso i rispettivi governi e orientarsi in modo giusto a vista di Ginevra. Tanto per restare ai problemi della prima e terza banda il documento dell'UER afferma: « Siamo coscienti dei bisogni dei servizi mobili, ma una riduzione delle bande attualmente occupate dalla TV non può essere presa in considerazione prima di un lasso di tempo minimo di 20 anni e in subordine al satellite. Il quale - aggiunge l'UER - non potrà sostituire le reti a terra sino a quando non sarà stato sperimentato a lungo e non avrà dato piena affidabilità ». Nel '77 l'UIT - Unione internazionale delle telecomunicazioni, organismo dell'ONU - manda ai 154 Paesi aderenti

la convocazione per Ginevra e nell'agosto dello stesso anno presso il nostro ministero delle Poste si costituisce un gruppo di lavoro. L'UIT vuole che entro il maggio '79 tutti i Paesi facciano conoscere le rispettive proposte per avviare il lavoro della conferenza. Stiamo arrivando al dunque e vale la pena di seguire le mosse del nostro ministero e della RAI. Il gruppo di lavoro tace; nel novembre-dicembre del '78 riceve delegazioni dell'emittente privata: non ha contatti con la RAI e la motivazione è che tecnici del servizio pubblico sono assenti all'interno del gruppo di lavoro medesimo. Si sa però che si insiste nella proposta di Puerto de la Cruz al contrario di altri Paesi che stanno rivedendo le loro posizioni. Nell'estate di quest'anno alla RAI, finalmente, ci si propone in alternativa la riserva presidente Orsello solleva la questione in consiglio e in una commissione di lavoro forse si avverte anche il rischio di essere coinvolti, per colpa e manovre altrui, in un assurdo scontro con le « private ». Il direttore tecnico, Aldo Riccomi, stende una nota e, sulla falsariga del documento dell'UER, spiega perché è assurdo abbandonare la prima e terza banda e quanto sia temerario proporre in alternativa la riserva con le « private » o il ricorso a un satellite lontano nei tempi. Dal ministero o silenzio o diegnhi. Il presidente della RAI, Paolo Grassi, d'intesa con il consiglio di amministrazione, decide di scrivere a Vittorio Colombo. La traccia è preparata dallo stesso Riccomi, Grassi la rivede, la corregge e la fa partire il 24 luglio. Si ribadisce la posizione della

Almirante vuole un regime presidenziale

Antonio Zollo

Concluso il congresso MSI

Almirante vuole un regime presidenziale

NAPOLI - Con la elezione del nuovo Comitato centrale e del segretario del partito - la riconferma di Giorgio Almirante era il risultato della conferenza nazionale del MSI. Nella giornata conclusiva non ci sono state novità di rilievo. Il dibattito - che ha registrato ripetuti scontri verbali fra i sostenitori della segreteria e quelli dell'opposizione guidata da Pino Rauti - non ha detto nulla di nuovo, sia sui temi politici che sugli obiettivi che il movimento neofascista intende perseguire (creare una Repubblica presidenziale, come premessa alla formazione di un altro regime, ovvero del vagheggiato « Stato corporativo » di mussoliniana memoria) nel prossimo futuro. Nella sua replica, ieri mattina, Almirante ha ribadito la sua « strategia », in contrapposizione alle tesi di Rauti e dei suoi amici (che sono risultate in netta minoranza), e ha respinto con durezza l'accusa secondo la quale al MSI « manca una linea politica », insistendo soprattutto sulla tesi dell'« etichetta di destra » che non si intende assolutamente abbandonare. « Rinunciarvi oggi - ha detto - sarebbe « nocivo, deformante, suicida ». Uno dei bersagli principali dell'attacco almirantiano è stato ancora una volta il PCI. Riferendosi all'amministrazione di sinistra di Napoli, il caporione missino ha gridato: « Il sindaco comunista Valenzi ha le settimane contate, ammaneremo la bandiera rossa », aggiungendo che Napoli « sarà la prima tappa della conquista del Mezzogiorno ». Che cosa faranno i rautiani? « Restiamo minoranza e quindi all'opposizione - ha detto il loro leader - specialmente dopo aver ascoltato la replica di Almirante... Che ci ha convinto della necessità di insistere nelle nostre tesi ».

Al IV congresso regionale

Rissa furibonda tra i radicali della Sicilia

MESSINA - Ingiurie pesantissime, tessere del partito strappate da delegati arrabbiati saliti alla tribuna, scambi roventi di accuse per la conquista dell'organizzazione nell'isola e, alla fine, abbandono del congresso di mezza platea, inseguita dal lancio di monetine da parte dell'altra metà che rimaneva. E' lo spettacolo qui si è potuto assistere per due giorni a Messina al IV congresso regionale dei radicali siciliani che si erano riuniti nella città dello Stretto, all'insegna dello slogan « Con i radicali per la difesa dell'ambiente e per un progetto di sviluppo antinucleare ». Invece non c'è stato tempo per discutere di questi temi. Sin dalle prime battute di congresso ha lasciato fuori dalla sala le tradizionali battaglie del Partito radicale (i pochi oratori che hanno rimpianto hanno ottenuto scarso successo) e ha dovuto rinunciare anche ad attuare le preannunciate fumate collettive di delega leggera. Per buona parte delle assise i drogati si sono confrontati - ma l'espressione è eufemistica - sulla questione se il diritto al voto spettasse esclusivamente ai radicali di antica militanza e con tessera (pagata ventimila lire), o anche ai simpatizzanti dell'ultima ora, cioè coloro che potevano accedere alla sala pagando una specie di biglietto d'ingresso (mille lire) a titolo di autofinanziamento. La disputa nascondeva in effetti una lotta molto aspra tra le varie delegazioni siciliane, e aveva come obiettivo principale il controllo dei gruppi radicali nell'isola. Roccella ha sostenuto la necessità di dare al movimento una struttura organizzata; Adele Faccio, al contrario, s'è pronunciata per far prevalere il carattere più apertamente « libertario ».

Il terzo congresso dell'associazione a Modena

Italia-RDT: radiografia politica di un'amicizia

MODENA - L'Associazione Italia-RDT ha tenuto a Modena, tra sabato e domenica, il suo terzo congresso nazionale. All'assise, cui hanno partecipato oltre duecento delegati provenienti da ogni parte del Paese, hanno assistito una delegazione della Repubblica democratica tedesca guidata da Horst Brasch, vice presidente della Lega RDT per l'amicizia tra i popoli e l'ambasciatore in Italia Haus Voss. Erano anche presenti numerosi rappresentanti del Parlamento italiano. Al congresso hanno portato il loro saluto a nome dei rispettivi partiti Achilli della Direzione del PSI, Minucci della Segreteria del PSDI, il senatore Marchetti della DC. L'importanza dell'assemblea è stata sottolineata dal messaggio augurale inviato dal Presidente della Repubblica Pertini nel quale si sottolinea l'interesse per lo sviluppo dell'amicizia e della cooperazione tra i due popoli. Numerosi i saluti anche di altre autorità, di associazioni e di sindaci di diverse città d'Italia. Il congresso non è stato un rito celebrativo dei trent'anni della fondazione della RDT, né un mero incontro organizzativo, ma si è

Italia-RDT: radiografia politica di un'amicizia

incentrato sugli aspetti politici dell'iniziativa dell'associazione. « Ciò perché - ha sottolineato la senatrice Tullia Carrettoni, presidente dell'Associazione - l'atto finale di Helsinki affida non solo ai governi, ma ai popoli lo sviluppo dei temi della distensione, della sicurezza e della cooperazione. L'amicizia fra i popoli non è un elemento di fondo, ma è un elemento di fondo, e soprattutto ha spiccato particolare anche in preparazione dei seguiti da dare a Helsinki e in primo luogo la tappa di Madrid ». La Repubblica Democratica Tedesca - è stato detto - è per l'Europa un polo di pace e di cooperazione. L'atto finale di Helsinki per uno Stato nuovo come la RDT - ha sottolineato la Carrettoni - è di grande importanza, in particolare se interverranno passi in avanti sulla via del disarmo. L'assetto socio-economico della RDT infatti investe tutti quegli investimenti che la distensione e il disarmo consentirebbero. Parlando dei diritti umani, la Carrettoni ha richiamato la recente amnistia nella Repubblica Democratica Tedesca nella quale, ha sottolineato l'oratrice, « ravvisiamo un contributo che va oltre la generosità celebrativa del trentesimo della fondazione dell'auguriamo sciolta tutti i nodi di per sé importanti ai fini della distensione ». Sulle relazioni economico-commerciali si è sottolineata l'esigenza di superare ogni chiusura. Le forze democratiche nel Parlamento italiano, ha detto la Carrettoni, devono fare propria questa battaglia per passare dalla politica del confronto a quella del negoziato vero e proprio; così è stata rilevata positivamente la recente visita in RDT del ministro Osola quale passo verso la cooperazione che ha molte possibilità di espansione non ancora sperimentate. Occorre accelerare questo processo. Né vale a giustificare le lentezze esistenti - è stato detto - il paravento delle norme comunitarie perché altri Paesi della CEE hanno con la RDT relazioni più sviluppate di quelle dell'Italia. L'assise si è conclusa con la nomina dei nuovi organismi dirigenti che hanno confermato la senatrice Tullia Carrettoni alla carica di presidente dell'Associazione Italia RDT.